



Luca Poma

IL SEX APPEAL DEI CORPI DIGITALI

Seduzione, amori, tradimenti, malattie
e immortalità dei nostri digital body

FRANCOANGELI

NEO
SOCIETÀ





Scenari e strumenti dell'innovazione digitale

“Neo” è il primo progetto editoriale crossmediale di saggistica che narra e spiega l'innovazione digitale attraverso l'innovazione digitale stessa. Per ogni titolo un testo cartaceo con un ebook e una piattaforma digitale di conversazione (<http://blog.francoangeli.it/neo/>), alimentati e aggiornati progressivamente dall'autore e arricchiti dagli utenti. Un processo narrativo e divulgativo continuo.

La collana affronta l'innovazione digitale nel suo complesso, come fenomeno culturale, scientifico e sociale e, contemporaneamente, ne approfondisce, in maniera verticale e specialistica, il particolare.

“Neo” è un prefisso da apporre alle varie aree trattate: impresa, management, comunicazione, scienze sociali, sanità, pubblica amministrazione. Per ogni area tematica, la collana raccoglie le opere di esperti, nazionali e internazionali. Lo scopo è di fornire la conoscenza degli strumenti per cogliere le opportunità che l'innovazione digitale apre e di tracciare il percorso cognitivo, in forma rigorosa e divulgativa, per comprendere i nuovi universi concettuali e operativi.

Un punto di incontro per tutti coloro che vogliono capire e confrontarsi in questa “neo-società”.

Board scientifico

Paola Bacchiddu – Giornalista

Davide Bennato – Sociologo, Università di Catania

Giovanni Boccia Artieri – Sociologo, Università di Urbino

Daniele Chieffi – Head of Media Relations Online Eni

Luca De Biase – Direttore *Nova-Il Sole 24 Ore*

Ruggero Eugeni – Direttore Almed, Scuola di Alta Formazione dell'Università Cattolica di Milano

Cristiano Habetswallner – Responsabile sponsorizzazioni Telecom Italia

Sergio Maistrello – Giornalista e scrittore

Roberta Milano – Direttrice scientifica Italia di BTO (Buy Tourism Online)

Eugenio Santoro – Ricercatore, Istituto Mario Negri Milano

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Luca Poma

IL SEX APPEAL DEI CORPI DIGITALI

Seduzione, amori, tradimenti, malattie
e immortalità dei nostri digital body

FRANCOANGELI

NEO
SOCIETÀ

Foto di copertina: “Digital Female”

Copyright © 2015 Crimson /Fotolia

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

1ª edizione. Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione di Silvia Rosa-Brusin	pag. 13
Introduzione	» 17
Ringraziamenti	» 23
Corpi reali, corpi digitali	» 25
Super-lo digitale: il digital body prende il sopravvento	» 27
Nuovi eserciti e nuovi generali: gli “infomediari”. Storie di potere e di spie	» 30
Corpi digitali come delatori: il nostro corpo reale è a rischio della vita	» 36
Dal carattere al linguaggio: le modalità espressive dei corpi digitali	» 38
Le raffinate tecniche del corpo digitale per plasmare il nostro cervello reale	» 42
Manipolare le emozioni: “stupri” nel fondo degli oceani dell’oblio digitale	» 46

L'attività sessuale dei nostri corpi digitali: copulazione e fecondazione	pag. 52
Quando il corpo digitale tracima online: il Doppelgänger si materializza	» 55
Il digital body come soggetto di diritto: divorzi, matrimoni misti e attività politiche dei corpi digitali	» 60
Miraggi digitali: digital body strizzano l'occhio e tendono trappole, promettendo una vita peggiore	» 65
Ectoplasmi digitali: la capacità di "seduzione" dei digital body	» 68
Il digital body, affamato di intelligenza emotiva, "abbraccia" il corpo reale	» 72
Amputazioni, dipendenza da droga e altre violenze all'intelligenza collettiva dei nostri digital body	» 76
L'alba della rivoluzione quantistica: i nostri corpi digitali si "prostituiscono" con maggiore frequenza e intensità	» 80
L'intelligenza artificiale "adesca" i digital body: pericoli sotto i cavalcavia delle autostrade digitali	» 83
Il corpo digitale "cannibale" divora lentamente parti del nostro corpo reale	» 88
Le "malattie genetiche ereditarie" del nostro corpo digitale: un abbraccio mortale fino – almeno – alla terza generazione	» 92

Digital body: finalmente l'immortalità è una concreta realtà	pag. 103
Chi fa la guardia al digital body nazionale?	» 107
Conclusioni	» 109
Appendice I. Interviste a cura di <i>Enrico Galletti</i>	» 115
Appendice II. Statistiche e numeri sui principali social network	» 123
Postfazione di <i>Emilia Costa</i>	» 129
Breve bibliografia scientifica	» 135
Breve sitografia	» 139

A tutti coloro che sono consapevoli che la perfezione non è di questo mondo, e – dinanzi a delle scuse sincere – sono disposti a perdonare.

*La tecnologia dovrebbe migliorare la tua vita,
non diventare la tua vita.*

Harvey B. Mackay

La civiltà sta producendo macchine che si comportano come uomini e uomini che si comportano come macchine.

Erich Fromm

Prefazione

di *Silvia Rosa-Brusin**

Allora è vero. Pochi lo sapevano, qualcuno lo sospettava, ma nessuno ci credeva, o voleva crederci: l'età digitale sta diffondendo una "malattia" di proporzioni bibliche, alla quale nessuno sembra poter sfuggire.

Basta accendere un computer e intraprendere la più banale e innocente delle navigazioni: da quell'istante, hai potenzialmente consegnato una parte di te stesso a un *potere oscuro* e a tratti smisurato che incomincia a impossessarsi di te, "tracciando" la tua personalità e incominciando a creare un simulacro di te stesso, che altri governeranno.

È il "corpo digitale": un tuo doppione – nudo e indifeso – attraverso il quale un potere che non conosci tenterà di usarti in ogni modo, e al limite potrà ricattarti come e quando vorrà.

Incubi da fantascienza? Assolutamente no, secondo Luca Poma. Al quale bastano le pagine che seguono per delineare un'iper-realtà che non è più minaccia, ma morbo già dilagante nel sistema linfatico del popolo dei computer e in fase di "installazione" nelle cellule più segrete di ogni "corpo reale", per trasformarlo in "corpo digitale".

Al di là della dichiarata e voluta enfasi provocatoria dell'autore, la documentazione – anche scientifica – riscontrabile in ogni aspetto dell'impressionante quadro delineato da questo saggio ci toglie – ahimè – la speranza che si tratti di un cataclisma lontano.

Ogni corpo reale che si avvale di mezzi di comunicazione di-

* Giornalista scientifica, è nella redazione del TG "Leonardo" di RAI 3 fin dall'epoca della sua fondazione, e si occupa di spazio, scienza e tecnologia.

digitale è già in fase di trasformazione in “corpo digitale”: un nostro “io”, di proprietà altrui; l’entità che, come afferma l’autore, “*non corrisponde semplicemente a noi stessi mentre navighiamo sul web, né alla sola traccia della nostra presenza sui social network e digital media. Quando parliamo di ‘corpo digitale’ intendiamo la rappresentazione più estesa possibile e la ricostruzione digitalizzata di tutte le informazioni che produciamo nelle nostre interazioni digitali, di qualsiasi tipo, costantemente aggiornate e archiviate in una miriade di piattaforme e database diversi, che fanno propri ‘golosamente’ e bulimicamente tutti dati che ci appartengono, ma soprattutto ‘disegnano’ i confini di chi noi siamo*”.

Spiati dunque da occhi misteriosi a ogni passo online, dall’acquisto di un DVD a un’eventuale sbriaciatura a un sito hard, dalla comunicazione d’affari alla prenotazione turistica, dalla notizia sanitaria alla confidenza professionale: tutto serve, anche l’inezia, al Demiurgo fabbricatore del nostro “Io digitale”, per catalogarci in astrali archivi di dimensioni inimmaginabili, capaci di stipare un *doppione d’umanità*.

Custodito nell’immane magazzino, il nostro corpo digitale diventa a nostra insaputa merce sfruttabile senza limiti di forma e di tempo, sezionabile, rivendibile, capace di sopravvivere alla nostra stessa morte, a meno che un limite non venga fissato da regole peraltro di là da venire. L’uragano informativo sarà l’utilizzo più innocente: gli altri potrebbero arrivare fino alla creazione di uno stato simile all’alienazione, o addirittura alla schiavitù.

Uno scenario irrimediabilmente nefasto? Sì e no, come di fronte a ogni rivoluzione epocale, e questa è paragonata dall’autore all’invenzione della scrittura. Nel corso della storia, la moltiplicazione del potere di uno strumento ha creato *bene e male* in misura che nessuna bilancia potrà mai *pesare*, perché né il Bene né il Male hanno mai saputo o potuto amministrare per intero quello strumento.

Al punto in cui siamo, “*con un piede nel mare digitale e l’altro ancora a riva*”, in preda alla vertigine, anche il più volenteroso ottimismo non ci concede che una risposta: non sappiamo.

Siamo, come conclude l’autore, “*Immigrati digitali, in parte diffidenti verso un mondo così nuovo, e comunque in preda alla corrente, che trasporta il barcone della nostra vita – reale e vir-*

tuale – verso continenti davvero sconosciuti, dei quali a malapena riusciamo a intravedere gli esatti confini”.

Pagine come quelle che seguono servono a farci aprire gli occhi, e a renderci collaboratori consapevoli di una salvezza. O di un’apocalisse.

Introduzione

“*Praticate gentilezza a casaccio e atti di bellezza privi di senso*”. È una delle più straordinarie “massime” che circolano in modo virale sul social network, e che – come ci ricorda l’*Huffington Post* americano – è stata anche oggetto di uno studio scientifico, realizzato da due psicologhe sociali, Jennifer Trew e Lynn Alden, secondo le quali praticare atti di generosità “random” potrebbe essere il segreto per alleviare una particolare forma di ansia, quella sociale.

Nel loro studio, le due ricercatrici hanno diviso un gruppo di studenti delle superiori con diagnosi di “fobia sociale” in tre sottogruppi: a uno è stato chiesto di provare a combattere l’ansia facendo favori e gentilezze nei confronti di amici e familiari; al secondo è stato detto di fronteggiare l’ansia partecipando a eventi pubblici; al terzo è stata affidata la funzione di gruppo di controllo, ovvero tenere traccia di tutti i propri sentimenti quotidiani durante il mese di durata dell’esperimento.

Al termine del periodo, le ricercatrici hanno tratto le somme, mediante la somministrazione di questionari e l’analisi clinica diretta: i giovani impegnati nella “*strategia della gentilezza*” hanno ridimensionato i loro stati ansiosi in misura “statisticamente significativa” rispetto agli altri due sottogruppi.

Diversi altri studi hanno dimostrato che essere gentili ci rende più felici, meno stressati, e addirittura – secondo alcuni scienziati – ci permettono di vivere più a lungo, se è vero che – come ha riportato l’edizione italiana sempre dell’*Huffington*¹ – uno studio re-

¹ www.huffingtonpost.it/2014/11/06/benefici-altruismo_n_6113590.html.

cente di Barbara Fredrikson, Psicologa dell'Università della Carolina del Nord, pubblicato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*, ha dimostrato che occuparsi degli altri influisce positivamente sulla nostra salute e longevità, perché garantisce modificazioni sia a livello cellulare che genetico.

Quanta *felicità* c'è in rete, tra gattini e foto di spiagge assolate? Quanti sono per contro – ben più infidi e pericolosi – gli *stati ansiosi* interamente generati dal web, e segnatamente dai social network, con urla scritte in maiuscolo, scontri sulla politica, insulti da opposte tifoserie per il calcio, e tradimenti coniugali rivelati da chat lasciate aperte per errore dal coniuge...? E – mi chiedo quando ho iniziato a scrivere questo saggio – che tipo di effetto *concreto* è possibile dimostrare abbiano queste *lacerazioni digitali* nella nostra vita reale...?

A quel punto si rendeva necessario – lungi dal voler trarre delle conclusioni – perlomeno prendere la penna in mano per tentare di “disegnare” delle ipotesi. E per sottolineare quanto spesso un autore combatta contro la sensazione di non aver poi “nulla d'interessante da dire”, ci tengo a citare un aneddoto.

Nell'ottobre 2007, con il mio team di lavoro avevamo acquistato – fa ancora fede la ricevuta di registrazione al NIC² – i domini web skatti.it scattalo.it mandamelo.it pubblicalo.it e altri simili: la nostra idea – da semianalfabeti di App quali eravamo allora – era di creare un sito per la catalogazione, pubblicazione e messa in comune – su account personali condivisibili all'interno di una grande web-community – di foto scattate con il proprio cellulare. L'idea rimase in culla per mesi: sarà una buona idea? Ma soprattutto: come promuovere la community? A chi rivolgerci per la raccolta dei fondi necessari alla pubblicità online? Quali strategie di visibilità applicare per renderla nota a una quantità sufficiente di utenti da far scattare poi il passaparola, e quale modello di business adottare per renderla redditizia, di lì in avanti?

Tutte domande che nella nostra mente restarono senza risposta, presi dall'affanno del quotidiano, finché nel 2010 Kevin Sy-

² Il Network Information Center, l'organismo che assegna i nomi a dominio per i siti web.

strom non inventò Instagram, lanciandola proprio a ottobre, ovvero esattamente 3 anni dopo la nostra brillante *idea senza gambe*, e rivendendola poi a Facebook pochi anni dopo per oltre 700 milioni di dollari. Penso non ci sia mai stato uno scenario professionale nella mia intera esistenza che mi abbia fatto sentire più idiota di quello.

Ciò che mi ha lasciato tuttavia quell'esperienza è stato – vividissimo – il coraggio di “tentare”, di non correre il rischio di farci convincere dell'inopportunità di esprimere delle idee e dar concreta forza, per quanto possibile, alla loro realizzazione.

Le riflessioni – come leggerete in questo saggio – circa il fatto che l'uso di strumenti entrati così pervasivamente nel nostro quotidiano come sono i social network, i blog e il resto dei digital media, possa avere conseguenze tangibili non solo sul nostro umore, bensì sulla *fisiologia* del nostro organismo, fino a condizionare in parte il patrimonio genetico delle persone, trasferendo poi quest'impatto anche alle successive generazioni tramite modificazioni misurabili di una parte del DNA, è – per come ho inteso io illustrarla – un contributo alla riflessione e allo studio tanto azzardato quanto probabilmente “originale”, in ragione di quanto intreccia e contamina ambiti quali la biopsicologia e la genetica con la comunicazione, segnatamente quella digitale, mondi per molti versi apparentemente lontani.

Il chimico di origine tedesca Arthur Obermayer racconta come – su suo personale suggerimento – nel 1959 lo scrittore di fantascienza Isaac Asimov venne coinvolto dall'Allied Research Associates di Boston – una filiale del MIT – in uno studio sugli effetti delle armi nucleari e sulla creazione di un sistema di difesa antimissili balistici. Il Governo USA si era infatti reso conto che qualunque cifra avesse speso per migliorare e implementare la tecnologia “di offesa” esistente, essa sarebbe comunque risultata di per sé inadeguata: era necessario trovare gli approcci più creativi possibili per la creazione di un sistema di protezione realmente efficace contro i missili URSS, e i militari volevano che gli esperti si dedicassero a elaborare soluzioni assolutamente *al di fuori degli schemi normali*. Asimov partecipò a diverse di quelle riunioni, anche se alla fine decise di abbandonare a causa degli stringenti patti di riservatezza che avrebbe dovuto sottoscrivere, e che – a suo av-